

*Giulia Fabini (Alma Mater Studiorum – Università degli Studi di Bologna)\*, Omid Firouzi Tabar (Università degli Studi di Padova)\*\**

**“CRIMINALI”, “VITTIME”, “UNTORI”:  
LEGGERE IL GOVERNO DELLE MIGRAZIONI  
ATTRaverso LA PANDEMIA\*\*\***

1. Introduzione. – 2. L'accoglienza delle/dei richiedenti asilo tra “doppia emergenza”, umanitarismo e sicuritarismo. – 2.1. Profili di una “trappola sociale”. – 2.2. Doppia emergenza, doppia crisi. – 2.3. Meno cura più controllo. – 3. La lente della pandemia sui profili materiali e simbolici del trattenimento. – 3.1. La detenzione nei CPR. – 3.2. Gli hotspot. – 3.3. Le navi quarantena. – 4. Conclusioni.

### **1. Introduzione**

Lungi dall'aver rappresentato una sorta di “livellatore sociale” il Covid-19 ha prodotto conseguenze anche estremamente diversificate sulla base delle condizioni sociali pre-esistenti dei contesti colpiti e della tipologia di soggetti, gruppi e classi sociali sui quali si è abbattuto.

La diffusione globale del Coronavirus ha avuto la tendenza generale di rappresentare un «potente fattore di accelerazione di tendenze sociali che esistevano prima della Pandemia» (F. Della Puppa, F. Perocco, 2021, 8). Per alcune categorie della popolazione, come nel caso delle e dei migranti inseriti nel circuito dell'accoglienza, le e gli irregolari e quelli alle prese con varie forme di trattenimento e detenzione amministrativa, ha prodotto, o meglio radicalizzato, condizioni di vulnerabilità e marginalizzazione particolarmente aggressive nel quadro di quella che è stata correttamente definita nei termini di una “doppia crisi”.

La pandemia ha impattato su alcuni luoghi di controllo delle migrazioni (centri di accoglienza, hotspot, CPR, navi quarantena), già strutturalmente segnati da logiche politiche e dimensioni operative emergenziali, animate da prassi precarie ed estremamente mutevoli. Tale “continuum”, come ricorda

\* Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze giuridiche e docente a contratto in Criminology of the Borders presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università degli Studi di Bologna.

\*\* Borsista di ricerca presso il Dipartimento FISPPA dell'Università degli Studi di Padova, collaboratore del Master in “Criminologia Critica” e componente del gruppo di ricerca “SLANG” presso lo stesso Dipartimento.

\*\*\* Omid Firouzi Tabar è autore dei paragrafi 2, 2.1., 2.2., 2.3.; Giulia Fabini è autrice dei paragrafi 3, 3.1., 3.2., 3.3. I paragrafi 1 e 4 sono stati scritti e pensati congiuntamente.

Silvia Pitzalis (2020) attraverso lo sguardo degli operatori e delle operatrici di alcune strutture dell'accoglienza, ha esacerbato criticità già pre-esistenti rappresentando una sorta di cartina di tornasole delle asimmetrie di potere e dei conflitti in atto da molti anni. Grazie alle sensazioni pubblicamente prodotte da dispositivi come le navi quarantena, le persone “accolte” o trattenute in queste strutture sono sospettate di essere veicolo del contagio, alla mercé di violente forme di razzismo e inferiorizzazione (F. Mukumbang *et al.*, 2020; M. Tallarek *et al.*, 2020; S. Pitzalis, 2020; B. N. Tiwari, 2020). Osservare le ricadute e le implicazioni della crisi sanitaria negli spazi dell'accoglienza e del trattenimento diventa dunque occasione per mettere a fuoco alcune peculiari e strutturali contraddizioni dei recenti strumenti di controllo e selezione dei movimenti migratori, ma altresì per rendere ancor più visibile la *ratio* che ne anima il funzionamento, nonché le incongruenze e le incoerenze tra le ragioni formali della loro istituzione e gli effetti di potere da essi messi in campo in termini di violazioni dei diritti, segregazione socio-spatiale, governo della mobilità e produzione e rafforzamento dell'alterità migrante.

Anche qui assistiamo all'evoluzione di narrazioni stigmatizzanti configurate ben prima della pandemia, dove nuove forme di costruzione dell'alterità si intrecciano alle precedenti.

La cosiddetta *tautologia della paura* (A. Dal Lago, 1999), che ruotava prima di tutto intorno alla criminalizzazione della figura del “clandestino”, viene affiancata, in contesto pandemico, da una sorta di *tautologia del sospetto*. In tale contesto, le e i migranti – già forzati a incarnare e mettere in scena il ruolo di “vittime perfette” (in particolare nel caso delle e dei richiedenti asilo (O. Firouzi Tabar, 2019) – devono fare i conti anche con lo stigma sociale che in modo strisciante si è diffuso in una parte del discorso pubblico, e che le addita come i veicoli della diffusione del virus e i responsabili della sua importazione. La qual cosa naturalmente implicherebbe che il virus si muova lungo le principali rotte migratorie (mediterranea, atlantica o balcanica) e non attraverso gli scali aeroportuali. Per usare una sempre efficace espressione di Nils Christie (1986), le rappresentazioni del *suitable enemy*, del *suitable victim* e, ora, del *suitable infector* si combinano tra loro a geografie variabili, concorrendo a definire una alterità costantemente destinata a occupare una posizione di inferiorità nel tessuto sociale.

In questo articolo prenderemo in esame la maniera in cui centri d'accoglienza, CPR, hotspot e navi quarantena hanno operato come strumenti di controllo delle migrazioni nel contesto della pandemia, al fine di ragionare intorno a quali funzioni abbiano assunto in tale scenario storico. L'analisi utilizza sia dati empirici di una ricerca di campo sul sistema dell'accoglienza in Veneto, in particolare nel CAS di Treviso, sia dati secondari contenuti in alcuni report a cura di ONG, figure di garanzia e società civile per quanto

riguarda hotspot, CPR e navi quarantena, per i quali non è stato possibile condurre apposita ricerca sul campo. L'articolo si sofferma prima sui dispositivi dell'accoglienza e poi su quelli del trattenimento, andando in entrambi i casi a interrogare le continuità e le possibili innovazioni dei meccanismi di controllo in atto, nonché le accelerazioni e le radicalizzazioni di tendenze già riscontrabili e che interrogano la costante riconfigurazione della geografia del controllo e delle sue funzioni.

## **2. L'accoglienza delle/dei richiedenti asilo tra “doppia emergenza”, umanitarismo e sicuritarismo**

### 2.1. Profili di una “trappola sociale”

Il sistema italiano di accoglienza si presenta alle porte della crisi pandemica con innumerevoli elementi di criticità; gli stessi che, soprattutto a partire dal 2014, avevano già condotto a una sistematica violazione dei diritti delle e degli “ospiti” delle sue strutture.

Una serie di scelte politiche e normative hanno dato forma a una filiera dell'accoglienza ostile alla valorizzazione dell'autonomia e della libertà delle e dei migranti e orientata a intrecciare dinamiche sicuritarie di stampo penal/repressivo con procedure di controllo umanitario (D. Fassin, 2012; L. Malkki, 1996) di tipo infantilizzante.

In Italia, molti studi critici e alcune ricerche empiriche hanno messo in luce la tendenza dei grandi centri di prima accoglienza (CPA) a configurarsi come luoghi di segregazione socio-spatiale, di iper-marginalizzazione e di costante violazione dei diritti primari. Egualmente, i lavori sui centri di accoglienza straordinaria (CAS) hanno evidenziato la messa in atto di approssimi iper-assistenzialistici e vittimizzanti, orientati a forme di sottomissione e disciplina – dispositivi di controllo accompagnati, talvolta anticipati, da molteplici resistenze<sup>1</sup>.

La scarsa qualità dell'assistenza socio-sanitaria, una diffusa “periferizzazione” del sistema dovuta all'isolamento delle strutture rispetto ai centri urbani, limiti e carenze rispetto a servizi come l'insegnamento della lingua e l'assistenza legale, l'utilizzo di lavori socialmente utili in contesti dequalifica-

<sup>1</sup> La letteratura che in varie forme e prospettive teoriche e metodologiche rappresenta i luoghi dell'accoglienza come segnati da segregazione, infantilizzazione e violazioni sistematiche dei diritti è molto ampia ed è andata allargandosi negli ultimi anni. Alcune ricerche empiriche in Italia hanno provato più di altre a cogliere la tensione tra le forme di controllo delle soggettività rappresentate dall'accoglienza e le contro-condotte e resistenze che nella stessa si sono costantemente manifestate (B. Sorgoni, 2011; G. Campesi, 2014; M. Manocchi, 2014; B. Pinelli, 2017; O. Firouzi Tabar, 2019).

ti e stigmatizzanti, l'applicazione di regole severe rispetto alla possibilità di allontanamento dai centri a quella di cucinare in autonomia o ricevere visite sono solo alcuni esempi delle pratiche di controllo e assoggettamento che innervano questo mondo.

Nella gestione dell'accoglienza delle e dei richiedenti asilo, l'orientamento appare essere in definitiva quello di segregare, disciplinare, infantilizzare, produrre forme subalterne e precarie di inclusione sociale. Senza con ciò dimenticare che gli assetti, gli equilibri e le relazioni di potere di questo scenario sono in costante divenire innanzitutto per l'ostinazione dei soggetti a non rinunciare ai loro diritti basilari, alla loro autonomia e alla loro libertà di scelta e di movimento, in virtù di quel complesso tessuto di resistenze e contro-condotte, non sempre visibili pubblicamente, che a loro volta portano a una progressiva riconfigurazione delle scelte istituzionali e non della governance (S. Mezzadra, B. Neilson, 2013; C. Brambilla, 2017; N. De Genova, G. Garelli, M. Tazzioli, 2018).

Quando parliamo di criticità strutturali del sistema di accoglienza ci riferiamo, oltre alle condizioni vissute all'interno delle strutture, ad altri fattori senza i quali il quadro pre-pandemico non sarebbe correttamente interpretabile. Ci riferiamo ad esempio al controverso e spesso conflittuale rapporto tra le e gli "accolti" e le composite realtà dei territori, in tensione tra logiche di rifiuto e chiusura e fenomeni di solidarietà e cooperazione (C. Marchetti, 2020; M. Ambrosini, 2021), contesti territoriali nei quali già da tempo si assiste alla realizzazione di un welfare parallelo di tipo emergenziale la cui natura marginalizzante e stigmatizzante viene ovviamente esacerbata dalla crisi pandemica (M. Semprebon, 2021). Pensiamo alla cosiddetta "rifugiazione" di alcuni settori dello sfruttamento lavorativo che rivela come anche in questo specifico *frame* del governo delle migrazioni si stiano predisponendo nuove forme e processi di inclusione subalterna (N. Dines, E. Rigo, 2015; M. Mellino, 2019) e infine, non certo per importanza, ai movimenti, ai transiti e alle traiettorie di mobilità che continuano a materializzarsi lungo e oltre l'accoglienza bucando e rendendo decisamente porose le linee di confinamento interno ed esterno che la stessa vorrebbe materializzare (L. Vianelli, 2017; F. Picozza, 2017; E. Fontanari, M. Ambrosini, 2018; F. Della Puppa, G. Sanò, 2021). Proprio intorno alle declinazioni pratiche di questa selezione, di irretimento e di incanalamento della mobilità migrante prende forma il "battleground" tra diritto di fuga (S. Mezzadra, 2001) e controllo funzionale delle migrazioni contemporanee. Proprio intorno a questo punto si sono coagulate le più urgenti criticità, venute a galla durante i momenti segnati dai "lockdown" e dalle restrizioni dovute alla crisi sanitaria.

Il quadro pre-pandemico fa ipotizzare in sintesi l'idea che sia stato in atto per molti anni la costruzione di un "regime del sospetto", per mezzo del quale

i diritti e gli spazi di libertà, riconosciuti da legislazioni italiane, europee e internazionali, e le risorse messe a disposizione «non costituirebbero un diritto fondamentale delle persone, ma un’elargizione benevola, la cui concessione sarebbe sottoposta a condizioni», dove «l’utente è pensato come adeguato nel momento in cui accetta la precarietà prescritta attenendosi al suo ruolo di soggetto bisognoso, dimesso e riconoscente» (F. Vacchiano, 2011, 187).

Prima di passare alla descrizione del contesto pandemico, occorre sottolineare il fatto che l’intreccio tra i molteplici strumenti di “controllo dell’asilo”, dato dall’alternarsi e dall’ibridarsi di umanitarismo e sicuritarismo, ha trovato terreno fertile e condizione della sua attuabilità nella cornice emergenziale che, soprattutto a partire dall’inizio della cosiddetta “crisi dei rifugiati”, ha radicalmente segnato la gestione dell’accoglienza in Italia.

Se tra il 2014 e il 2021 abbiamo assistito a variazioni, anche consistenti, del numero totale di presenza nelle strutture – in relazione al mutevole numero degli sbarchi e al susseguirsi di legislazioni più o meno severe – la percentuale di chi si è trovato a trascorrere gran parte dell’iter amministrativo e giudiziario in strutture straordinarie, e dunque in contesti strutturalmente segnati da pratiche di natura emergenziale ed eccezionale, è rimasta costantemente molto alta, toccando l’80% del 2015<sup>2</sup>.

Negli anni si sono susseguite soluzioni normative e amministrative<sup>3</sup> che hanno portato a una progressiva cessione di “pieni poteri” alle singole strutture – la cui azione, dal punto di vista istituzionale, è controllata e arginata solo dalle Prefetture senza che altre istituzioni pubbliche, in particolare quelle afferenti al welfare, abbiano potuto svolgere un ruolo significativo.

## 2.2. Doppia emergenza, doppia crisi

In Italia, il decreto legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito in legge 24 aprile 2020, n. 27 (Cura Italia) non ha considerato le e i migranti accolti come meritevoli di investimenti socio-economici. Il provvedimento, infatti, non ha previsto l’erogazione di particolari risorse o piani di azione per tutelare le loro condizioni psico-fisiche, limitandosi a derogare i termini della loro

<sup>2</sup> Si può vedere, consultando i numeri forniti dal ministero degli Interni, come il numero assoluto delle/degli accolti sia passato ad esempio dai 103.792 del 2015 ai 183.681 del 2018 per scendere ai 79.938 del 2020. Scorporando i dati in riferimento al tipo di statistiche si nota che la percentuale delle persone inserite in contesti straordinari (CAS, CPA, hotspot), seppur in diminuzione per via della diminuzione assoluta delle/degli accolti, rimane estremamente alta: si passa all’81% del 2015 al 68,1% del 2020 (elaborazione sui dati del ministero degli Interni)

<sup>3</sup> Particolarmente significativi in questo senso ci risultano essere l’istituzione degli “hotspot” e le soluzioni normative contenute nel D.Lgs. 18 agosto 2015, n. 142 che di fatto tende a normalizzare l’utilizzo di strumenti straordinari come i CAS e i CPA.

possibilità di permanenza nelle strutture. Non può non colpire l'esclusione di questo settore di popolazione da una inedita erogazione di risorse che ha visto, soprattutto nella prima fase pandemica, ingenti somme trasferite a gran parte delle fasce deboli della popolazione a fondo perduto, in deroga alle politiche economiche neoliberiste da anni imperniate sui tagli alla spesa pubblica e al welfare.

Un certo sbilanciamento verso una gestione fortemente imperniata sul mero controllo e contenimento la si può inoltre ricavare dal fatto che l'esclusione del settore dell'accoglienza dalle consistenti misure generali di erogazione di welfare è stato accompagnato da misure come la circolare del ministero degli Interni del 1° aprile 2020, che attribuisce ai responsabili delle singole strutture il potere di trattenere le e i migranti nelle stesse, materializzando di fatto una «dura restrizione della loro libertà di movimento la cui legittimità può certamente essere messa in discussione» (M. Ferrero, C. Roverso, 2021, 308-309).

Come puntualizzato fin da subito da autorevoli istituti come lo European Centre for Diseases Prevention and Control (ECDC) e il World Health Organization (WHO), le strutture di accoglienza, in particolare le più grandi, presentano molte criticità sia per le pratiche di screening sanitario sia per le innumerevoli difficoltà a garantire, da una parte, adeguate forme di distanziamento sociale in termini preventivi; dall'altra, a gestire adeguatamente l'isolamento e le operazioni di quarantena di fronte all'individuazione di soggetti positivi al virus.

La ECDC, alla luce dei dati a sua disposizione, si spinge ad asserire in uno dei suoi rapporti in riferimento alle grandi strutture che «le prove suggeriscono che in contesti con possibilità insufficienti di distanziamento fisico (come le navi da crociera) la quarantena di massa può essere controproducente con effetti negativi sulla salute mentale, violenza sessuale e di genere e malattie non trasmissibili. In questi contesti, l'evacuazione precoce può essere più efficace nel ridurre la trasmissione»<sup>4</sup> (traduzione nostra).

I limiti specifici a garantire la protezione e la cura socio-sanitaria nelle strutture straordinarie dell'accoglienza emergono con chiarezza anche da un'indagine condotta dal “Tavolo Asilo” insieme al “Tavolo Immigrazione e Salute (2020)”<sup>5</sup>. Questa integra il quadro critico fin qui delineato, rafforzan-

<sup>4</sup> Guidance on infection prevention and control of Covid-19 in migrant and refugee reception and detention centres, pagina 5, <https://www.ecdc.europa.eu/sites/default/files/documents/Covid-19-guidance-refugee-asylum-seekers-migrants-EU.pdf>

<sup>5</sup> Il riferimento è ai risultati del secondo Report organizzato da questi tavoli, i quali sono animati da importanti realtà come ASGI, Medici Senza Frontiere, Emergency, Caritas, Centro Astalli e Save the Children, e hanno il contributo esterno di attori istituzionali come l'UNHCR e l'ISS.

do a nostro avviso l'idea che la “doppia emergenza” in cui l'accoglienza si è trovata catapultata possa svelare con ulteriore chiarezza limiti strutturali da tempo sedimentati.

Qui risulta che oltre alle difficoltà ad attivare forme preventive di sorveglianza sanitaria, vi sia una forte tendenza a mettere in campo prassi improvvisate e difformi, laddove le pratiche “fai da te” di gestione della crisi sanitaria risultano quasi sempre delegate alle scelte delle singole strutture in assenza di una connessione virtuosa con le istituzioni e i servizi del territorio, innanzitutto di quelli sanitari. In concreto ciò che viene lamentato dai soggetti interpellati in questo studio è, ad esempio, la mancanza di strutture “ponte” esterne per il controllo in sicurezza dei soggetti “sospetti” o risultati positivi<sup>6</sup> e quella di chiari protocolli di intervento e gestione dei casi critici capaci di indirizzare le scelte quotidiane delle operatrici e degli operatori.

Le significative parole del Coordinatore di una struttura di accoglienza<sup>7</sup>, oltre a confermare durante una lunga intervista una certa sofferenza rispetto alla mancanza di protocolli e line guida e alla inadeguatezza degli spazi interni per la gestione dei “positive”, ci indicano un ulteriore elemento di importanza non secondaria:

La cosa più critica è l'impossibilità dell'isolamento, non esistono stanze singole, questo nei casi sospetti crea conflitti e sospetti che esasperano il clima. Il disagio è forte perché nessuno ha scelto di vivere con quelli con cui vive e queste convivenze a volte sono anche lunghe e conflittuali. Alcuni non sopportano questo forzato stare insieme tutto il giorno e disobbediscono alle regole e stanno in giro. Questo aspetto psicologico è molto importante. Se già attingere alla loro resilienza e affidarsi a volte solo a quella era già un problema per tenere l'equilibrio prima, ora lo diventa ancora di più.

Le restrizioni pandemiche portano dunque all'esasperazione le spesso lunghe e conflittuali convivenze forzate tra persone che non scelgono in nessun caso le proprie e i propri compagni di casa e di stanza, portando dunque a galla le caratteristiche restrittive e disciplinanti dell'accoglienza.

Ciò che ci dice l'operatore di una struttura padovana che organizza l'ospitalità in piccoli appartamenti mette in luce un altro elemento di sovrappo-

<sup>6</sup> Dallo studio risulta che soltanto il 28% dei “positivi” è stato temporaneamente spostato in altre strutture predisposte da enti pubblici attivi sul territorio.

<sup>7</sup> Questo estratto fa parte del materiale raccolto durante una breve ricerca fatta a Padova tra marzo 2020 e maggio 2020 sull'impatto immediato del Covid-19 sulle strutture dell'accoglienza, condotta attraverso interviste non strutturate in profondità fatte a 12 tra operatrici, operatori e responsabili di alcuni enti gestori e svolte, per ovvi motivi, sulla piattaforma “Zoom”. Le persone intervistate erano già state contattate e conosciute in precedenza nel quadro di una lunga ricerca etnografica condotta sull'organizzazione dell'accoglienza a Padova e Provincia (O. Firouzi Tabar, 2019)

sizione e radicalizzazione di fattori critici. Di fronte alla richiesta di elencare le più gravi conseguenze delle restrizioni prodotte dalla crisi pandemica egli pone con forza il tema dell'attesa, ricordandoci come intorno a questa variabile si siano manifestate, con l'irrompere del Covid-19, delle recrudescenze di problematiche precedenti con possibili gravi conseguenze soprattutto di carattere psicologico per le e i migranti che si trovano a vivere una sorta di attesa nell'attesa:

dobbiamo poi capire che l'elemento dell'attesa era già un problema per le lunghe tempistiche dell'iter della domanda di asilo, che vista l'emergenza continua molti passavano in strutture completamente inadeguate, senza avere informazioni, stando ad aspettare senza studiare, lavorare ecc., vivendo in un tempo sospeso. Ecco ora l'attesa assume un valore nuovo per i richiedenti. Anche per noi c'è oggi, per la prima volta, questa cosa, aspettare i bollettini sanitari, aspettare la fine del lockdown per uscire e riprendere la vita. Ma è diverso. Per noi l'attesa della fine della pandemia è connessa a variabili che in qualche modo controlliamo ecc., per loro no, è ancora più ansiosa e frustrante, senza riferimenti... noi, tentando la sopravvivenza nella crisi pensiamo banalmente al "prossimo passo", ci solleva l'idea di poterlo immaginare; il richiedente non è nelle condizioni di farlo.

Torniamo al significativo dato emerso dal Rapporto dei Tavoli "Asilo" e "Immigrazione e Salute" secondo il quale circa il 70% delle strutture prevedeva che gli isolamenti avvenissero al loro interno con grandi difficoltà di adeguato differenziamento degli spazi di vita quotidiana e di convivenza.

Questa ben nota inadeguatezza dell'accoglienza emergenziale a garantire interventi e servizi nella sfera socio-sanitaria risulta particolarmente visibile, nei suoi effetti più socialmente aggressivi, se pensiamo che in contesto pandemico diverse strutture si sono trovate a trasformarsi in vere e proprio "zone rosse" a causa degli inevitabili *clusters* che si sono moltiplicati, collocando le e gli "accolti" in una sorta di trappola sanitaria e in condizioni di totale isolamento rispetto all'esterno.

### 2.3. Meno cura più controllo

Ciò che accade durante l'estate del 2020 all'interno della ex Caserma Serena di Treviso adibita a CAS esemplifica bene la gravità della situazione vissuta nelle grandi strutture di accoglienza. Dopo mesi passati in assenza di specifici protocolli operativi di screening sanitario e di gestione interna del distanziamento negli spazi comuni, nel mese di luglio (proprio quando tutti ricominciavano a vivere con una certa libertà in seguito alla fine del lockdown) l'individuazione di un operatore positivo nella struttura porta l'Ente gestore a dichiararla "zona rossa" sigillandola completamente rispetto all'esterno ed

impedendo l'uscita ai richiedenti. La scelta di bloccare tutti nella struttura ha scatenato un alto grado di conflittualità e disordini e accese proteste da parte dei migranti preoccupati di perdere in molti casi il lavoro che avevano ricominciato a svolgere, ma soprattutto indisponibili a essere reclusi in un luogo segnato da sovraffollamento e promiscuità dove gli spazi comuni (docce, cucine, mense) continuavano a essere usati indistintamente da persone positive, negative e in attesa dei tamponi, dove questi venivano fatti senza criterio e senza fornire informazioni adeguate e dove i risultati dei test non avevano portato a precisi protocolli per attuare forme di isolamento e controllo sanitario dei positivi.

Ed è così che il 30 luglio un tardivo controllo segnala la presenza di 137 persone positive al virus; trascorre una settimana e il 6 agosto un nuovo giro di tampone fa salire la cifra a 257, sul totale di 280 beneficiari presenti nella struttura, mostrando la grave fragilità dei sistemi di monitoraggio e contenimento dei contagi. Le condizioni strutturali di questo grande centro, figlio naturale della normalizzazione dell'approccio emergenziale, hanno collocato in quelle settimane i circa 300 richiedenti in una vera e propria trappola socio-sanitaria, contro la quale questi ultimi hanno messo in campo numerose e dure proteste e rivendicazioni. La risposta alle stesse è il secondo elemento che colpisce particolarmente di questo caso. In seguito ai disordini vissuti nel campo si mette in moto la macchina penale e quattro migranti, accusati di sequestro di persona e devastazione e saccheggio, vengono arrestati e incarcerati nella casa circondariale di Treviso, per essere poi trasferiti in altre strutture carcerarie ed essere sottoposti al regime di "sorveglianza particolare" di cui all'articolo 14 *bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354 per una durata complessiva di tre mesi. Il 7 novembre avviene l'epilogo drammatico di questa storia di resistenza e repressione: uno dei quattro richiedenti asilo, Chaka Ouattara, decide di togliersi la vita mentre si trova in isolamento nella casa circondariale di Verona, utilizzando come cappio alcune parti dei suoi capi d'abbigliamento.

Questo episodio ci indica l'estrema vulnerabilità e strutturale inadeguatezza di queste forme di organizzazione straordinaria dell'accoglienza a fare fronte alla crisi pandemica e la tendenza delle istituzioni a radicalizzare, nella "doppia emergenza", quelle forme di abbandono, marginalizzazione e segregazione già in atto da tempo. La particolare gestione della conflittualità da parte delle autorità in questo caso mette in luce una certa recrudescenza dell'approccio repressivo e un uso particolarmente duro dello strumento penale e carcerario, il quale suggerisce l'ipotesi di una tendenza alla "sicuritarizzazione" del controllo e della gestione delle tensioni e dei conflitti in questi contesti sociali (O. Firouzi Tabar, G. Sanò, 2021; O. Firouzi Tabar, A. Maculan, 2021).

Infine non dobbiamo dimenticare, come già sottolineato, che tutto ciò avviene dentro una cornice di narrazioni punteggiata da nuove forme di stigmatizzazione che accompagnano e si sovrappongono alle precedenti.

La persona migrante che chiede asilo o trova protezione non è più soltanto sospettata di essere un “falso profugo” o accusata di non rappresentare la “vittima perfetta”, bensì viene ora anche socialmente costruita come possibile “untore”: una sorta di *suitable infector* capace di riconfigurare le retoriche dell’invasione.

Le osservazioni di Fabio Perocco (2021, 23) restituiscono efficacemente la funzione svolta da questa forma di costruzione dell’“alterità” dentro lo scenario della crisi pandemica, ricordandoci come tale processo di stigmatizzazione sia un utile ingrediente della cornice sicuritaria dentro cui prende forma il governo delle migrazioni:

Così, alla tradizionale immagine pubblica del richiedente asilo come un fannullone, scroccone e sottosviluppato, viene aggiunto l’elemento del “richiedente come un pericolo per la salute”. Con la pandemia, abbiamo assistito alla comparsa – non nuova – del nesso tra alterità, emergenza sanitaria e politiche di sicurezza, cui sono seguite pratiche di esclusione e razzismo in nome della salute pubblica (anche attraverso la distinzione tra “virus nativo” e “virus straniero”) (traduzione nostra).

Esclusi dalle talvolta generose misure di sostegno socio-economico attivate dal “Cura Italia” e da altri provvedimenti, le e i beneficiari dell’accoglienza sono al centro di una radicalizzazione delle dinamiche di segregazione e marginalizzazione socio-spaziale e di un aggravarsi delle già critiche condizioni psico-fisiche, dovute soprattutto al sovraffollamento, alle convivenze forzate e all’assenza di piani adeguati di gestione e cura della situazione sanitaria. Questa gestione gravemente discriminatoria è accompagnata dai nuovi poteri di restrizione della libertà delle e degli “ospiti”, attribuiti alle singole strutture e al governo spiccatamente repressivo dei conflitti come nel caso di Treviso.

Tali elementi concorrono e rafforzano, dunque, l’ipotesi che in seguito all’irruzione della crisi sanitaria la governance dell’accoglienza si sia cristallizzata intorno ai dispositivi del controllo e del contenimento, con una prevedibile esacerbazione delle pre-esistenti sofferenze, dei disagi e dei conflitti verso i quali, come già segnalato, si è visto in alcuni episodi una reazione penal/repressiva e criminalizzante, che raramente si era vista in fase pre-pandemica, quando erano piuttosto gli strumenti della revoca amministrativa e del ricatto e della intimidazione informale a costituire i dispositivi privilegiati per prevenire o contrastare conflitti e proteste (O. Firouzi Tabar, 2019).

### **3. La lente della pandemia sui profili materiali e simbolici del trattenimento**

La narrazione delle e degli stranieri “untori” da cui proteggersi non ha riguardato solo la figura delle e dei richiedenti asilo, ma anche quella delle e dei migranti “irregolarizzati”, ovvero di quei soggetti resi irregolari in forza di processi sociali, politici, giuridici (N. De Genova, 2002) e che, secondo la legge, devono essere espulsi. La detenzione amministrativa delle e dei migranti rappresenta un buon osservatorio sulle dinamiche di controllo dell’immigrazione, soggette a continue modifiche per quanto concerne le pratiche e le retoriche su cui tali pratiche si reggono e in base alle quali si giustificano e legittimano.

Negli ultimi anni la detenzione amministrativa è andata ampliandosi per quanto riguarda la capacità del sistema, ma è andata anche diversificandosi. Al 2021, i centri operativi sono dieci<sup>8</sup> e il Decreto Salvini ha introdotto la possibilità di trattenimento anche in *strutture idonee*<sup>9</sup> e in *luoghi idonei presso l’ufficio di frontiera interessato* per un massimo di sei giorni (Garante nazionale, 2019, 79). Accanto a questa va annoverata la sempre maggiore presenza e centralità della detenzione delle e dei richiedenti e il trattenimento all’arrivo (E. Valentini, 2021), che può avvenire sia nei CPR che negli hotspot<sup>10</sup>, anche solo per necessità di identificazione. Come si nota dalla tabella 1, tra il 2016 e il 2020 il numero di soggetti transitati per i CPR è stato ben inferiore di quelli che hanno transitato per gli hotspot.

---

Tabella 1  
Numero dei migranti transitati nei centri e negli hotspot in Italia nel 2016-2020

	2016	2017	2018	2019	2020
CPR	2.982	4.087	4.092	6.172	4.387
Hotspot	45.376	31.287	13.777	7.757	24.884

*Fonte:* dati tratti dai report annuali del Garante dei diritti dei detenuti.

---

Non solo si assiste a una proliferazione dei soggetti che possono essere trattenuti, ma vi è anche una moltiplicazione e confusione degli spazi dove tali trattenimenti possono avvenire.

<sup>8</sup> Torino, Gradisca d’Isonzo, Ponte Galeria, Bari, Brindisi Restinco, Macomer, Milano (da settembre 2020), Palazzo San Gervasio (da febbraio 2021), Caltanissetta (da maggio 2021) e Trapani (da agosto 2021), <https://inlimine.asgi.it/categoria/cpr/>.

<sup>9</sup> Generalmente camere di sicurezza nelle questure utilizzate per la custodia di soggetti in stato di arresto come conseguenza di violazione del diritto penale o per esigenze di identificazione.

<sup>10</sup> Infatti, in caso di rifiuto reiterato nel rilascio delle impronte diventa possibile il trattenimento in hotspot per un massimo di 30 giorni non prorogabili (E. Valentini, 2021, 270-279).

Dopo una fase di disinvestimento (G. Campesi, 2020), dal 2015 la detenzione amministrativa vive un periodo di forte cambiamento e rinnovato interesse, su cui vale la pena interrogarsi e su cui si innestano gli ulteriori cambiamenti introdotti dalla pandemia. L'aumento delle forme di trattenimento in entrata ci dice che accanto alla retorica criminalizzante che da tempo, simbolicamente e materialmente, ha inteso il CPR come dispositivo punitivo con varie funzioni latenti (A. Leerkes, D. Broeders, 2010), tra cui: deterrenza, gestione del territorio, rassicurazione della cittadinanza, persuasione a lasciare volontariamente il paese, contenimento della pericolosità migrante, si è forse affacciata una nuova e diversa funzione che riguarda il soggetto che è in attesa di poter chiedere protezione. Accanto a queste, con l'inizio della pandemia, una parte della ricerca ha ipotizzato l'emergere di una “logica igenico-sanitaria” (M. Tazzioli, 2022).

Per riflettere intorno alle funzioni delle vecchie e nuove forme di trattenimento così come vengono messe in luce dalle radicalizzazioni e accelerazioni nella pandemia si presterà attenzione a tre siti: CPR, hotspot e navi quarantena.

### 3.1. La detenzione nei CPR

Nel periodo del primo lockdown tra l'8 marzo e il 18 maggio 2020, i confini sono stati chiusi ed eseguire le espulsioni non è stato più possibile. Eppure, la detenzione delle e dei migranti ai fini del rimpatrio, sebbene abbia subito una forte riduzione, non si è fermata<sup>11</sup>: come si spiega la presenza di soggetti in stato di detenzione amministrativa nei Centri di permanenza per il rimpatrio in una situazione in cui i confini sono sigillati? Il Coronavirus, utilizzato come lente prospettica di analisi, ci aiuta a far emergere le funzioni latenti della detenzione amministrativa.

A fine maggio 2020 è stato raggiunto il minimo delle presenze nei CPR, pari a 195 persone. Tenuto conto del fatto che i tempi massimi di detenzione in quella fase erano ancora fissati a sei mesi, ciò significa che i giudici di pace hanno continuato a convalidare il trattenimento e a concedere proroghe anche in mancanza di concrete possibilità ad eseguire l'espulsione, come ASGI, CILD, Antigone e altre associazioni hanno denunciato in una lettera aperta indirizzata ai giudici di pace<sup>12</sup>. Inoltre, come si legge nella lettera, un invito a liberare i migranti dai centri era venuto esplicitamente anche dal Commissario per i diritti

<sup>11</sup> I soggetti presenti nei centri, di cui abbiamo notizia grazie ai periodici bollettini del Garante, erano 425 al 12 marzo, 240 al 28 aprile, 204 al 15 maggio, 195 al 22 maggio, per poi risalire a 282 al 25 giugno e 332 al 2 luglio (CILD).

<sup>12</sup> La lettera, “È legittimo trattenere se non si può espellere?”, è consultabile in <https://www.asgi.it/documenti-asgi/covid-detenzione-lettera-giudici/>.

umani del Consiglio d'Europa, il 26 marzo 2020, il quale citava i casi di Spagna e Belgio, che infatti avevano svuotato i centri, e del Regno Unito, che aveva promesso un riesame di tutte le persone trattenute. Si consideri poi che in quel frangente le commissioni di esame delle richieste di asilo avevano smesso momentaneamente di operare, facendo venir meno così anche la possibilità e la legittimità di detenere per richiesta di asilo, come infatti non hanno mancato di sottolineare due decisioni del Tribunale di Roma e del Tribunale di Trieste, entrambe datate 18 marzo 2020, con cui i due giudici non hanno concesso la proroga al trattenimento di due richiedenti asilo (C. Caprioglio, E. Rigo, 2020).

Il Covid-19 ha confermato la scarsa indipendenza del giudice di pace rispetto all'apparato amministrativo, rilevata già dalla ricerca Lexilium (M. Mastromartino *et al.*, 2017).

La pandemia ha altresì confermato il permanere dell'utilizzo della detenzione amministrativa *anche* come strumento poliziale ancillare al diritto penale per svolgere una funzione di difesa sociale e di gestione di una – molte volte costruita – specifica “pericolosità migrante” (G. Campesi, G. Fabini, 2020). Ne è esemplificazione il fatto che i nuovi ingressi al Brunelleschi tra aprile a maggio 2020 hanno riguardato solo soggetti provenienti dal carcere, mentre chi usciva, usciva solo per decorso dei tempi massimi di trattenimento<sup>13</sup>. Arrivi dal carcere sono poi stati registrati a Gradisca d'Isonzo e Ponte Galeria (F. Esposito *et al.*, 2020). Il continuum tra carcere e CPR è stato da tempo messo in luce dalla letteratura; ma in tempi “normali” gli ingressi dal carcere si confondono con gli altri e ad essi si sommano. Invece, con l'operazione di sottrazione messa in atto dal virus, la loro presenza – non nuova – si radicalizza e diventa più evidente.

Ma gli ingressi non sono transitati solo dal carcere: al CPR di Torino, nel mese di marzo, si sono registrati ingressi di persone senza fissa dimora e senza documenti rastrellate a Bolzano (F. Esposito *et al.*, 2020). Anche questa scelta mostra l'utilizzo della detenzione nei centri come contenimento di vite di scarto, di soggetti già abbandonati dal sistema welfaristico. Soggetti che non è chiaro se vengano trattenuti per proteggere loro dal virus o la città dal rischio che il virus “straniero” porti il contagio; o entrambe. Le condizioni di detenzione registrate nei CPR in quel periodo, tuttavia, le quali non raggiungono nemmeno quegli standard minimi di preservazione della mera vita biologica (N. B. Johansen, 2013), per assumere invece le fattezze della politica dell'abbandono (B. Pinelli, 2017) che si fa necropolitica (così F. Esposito *et al.*, 2022), lasciano pochi dubbi sul fatto che in questo caso il contenimento

<sup>13</sup> Cfr. <https://borderlandscapes.law.ox.ac.uk/sites/default/files/2020-06/CPR%20Torino%20and%20Covid%20%2828%20April%20%20E2%80%93%208%20June%202020%29%20%28CILD%29.pdf>.

diventi un meccanismo di protezione dal virus, che ammette la possibilità di sacrificare chi si ritiene sacrificabile.

I CPR sono stati sempre un luogo materialmente difficile. A tal proposito, basterebbe leggere il report del Garante nazionale sulle visite effettuate tra il 2018 e 2019 e tra il 2019 e 2020. Con il contagio da Covid-19 la situazione peggiora a dismisura. Le prime indicazioni ufficiali sulla gestione del rischio di contagio nei centri arrivano con una circolare del ministero dell’Interno datata al 26 marzo 2020: non si prevedono strutture pre-triage, si dispone l’allocazione dei nuovi ingressi in locali separati per 14 giorni, si invita al monitoraggio costante dell’insorgenza di sintomi nella popolazione trattenuta, si richiama all’igienizzazione degli spazi, si prevede il diritto alla comunicazione con i propri cari ma permane il divieto di detenere telefoni cellulari. In concreto, non sono state attivate misure di distanziamento o la distribuzione di disinfettanti, guanti e mascherine (CILD, 2021). Il primo caso di positività al Covid-19 è stato registrato ad aprile 2020 presso il centro di Gradisca d’Isonzo, seguito poi da tensioni e denunce di violenze all’interno della struttura. In quei momenti, la paura del contagio ha portato a disordini e proteste in vari centri (F. Esposito *et al.*, 2020).

Dall'estate, il numero dei soggetti trattenuti nei centri è iniziato a salire, anche in conseguenza dei trasferimenti dagli hotspot (CILD, 2020).

### 3.2. Gli hotspot

Dalla cosiddetta crisi migratoria del 2015, le operazioni di filtraggio degli arrivi erano state attribuite a centri hotspot specificamente adibiti. In questi centri avviene la prima distinzione tra “migranti economici” e “richiedenti asilo”: i primi sono destinatari di decreti espulsivi (ed eventualmente trasferiti in CPR), i secondi vengono trasferiti nel circuito dell'accoglienza per finalizzare le procedure dell'asilo. Tale differenziazione viene fatta più che altro sulla base della nazionalità (A. Sciurba, 2017; F. Ferri, 2019) e non in seguito all'analisi del caso individuale come vorrebbe il diritto internazionale. Alla base di questa procedura di filtraggio vi è la convinzione che occorre proteggersi dai “falsi richiedenti asilo” che vogliono approfittarsi della nostra generosità, narrazione con cui si trasforma un diritto, la protezione internazionale, in un dono per cui ringraziare (S. Di Cecco, 2019). Nel periodo della pandemia, le migrazioni via mare sono continue, anzi sono aumentate rispetto agli anni precedenti<sup>14</sup>. Al sospetto verso il falso richiedente asilo si è aggiunto quello verso le e gli stranieri “untori”, narrativa radicata nella storia e per questo dura a morire (S. Spada, 2020).

<sup>14</sup> 67.040 arrivi nel 2021, 34.154 nel 2020, circa 11.000 nel 2019.

Gli hotspot di Taranto, Pozzallo e, almeno fino a inizio agosto 2020, Messina sono stati utilizzati per poter effettuare quarantene fiduciarie e isolamenti in caso di positività. L'hotspot di Lampedusa ha funzionato da catalizzatore degli arrivi poi smistati nelle navi quarantena. Gli hotspot, però, non sono luoghi adatti a permanenze più lunghe di qualche giorno, soprattutto alla luce dei regimi di limitazione della libertà particolarmente rigidi e dell'impossibilità di far fronte alle esigenze di distanziamento sociale, e a condizioni igieniche e sanitarie adeguate. Inoltre, i posti disponibili negli hotspot non erano sufficienti, tanto che anche alcuni centri di prima accoglienza sono stati utilizzati per lo svolgimento delle quarantene, come nel caso del CARA di Crotone o anche di Pantelleria. Spesso questo ha portato anche alla confusione di luoghi di trattenimento e di accoglienza, come ad esempio nel caso di Messina, dove il fatto che hotspot e CAS fossero due strutture adiacenti ha determinato uno schiacciamento verso una illegittima limitazione della libertà in entrambi i luoghi, anche laddove questa per legge non sarebbe prevista (O. Firouzi Tabar, G. Sanò, 2021).

Accanto alla riconversione di luoghi già esistenti il presidente della Regione siciliana, con l'ordinanza n. 28 del 14 luglio 2020<sup>15</sup>, istituiva delle Aree speciali di controllo (ASC) nelle zone portuali di sbarco e “nelle aree – identificate nei confini delle Prefetture competenti per territorio – limitrofe a tutti gli Hotspot di stanza nel territorio della Regione Siciliana e nei centri di accoglienza per migranti” (art. 3), con divieto di ingresso e di uscita dalle stesse, tranne che per il personale autorizzato. Non è chiaro dove si trovino tali zone e quante persone vi siano transitate in questi lunghi mesi di pandemia. Inoltre, l'ordinanza disponeva che le e i migranti venissero sottoposti a tampone e messi in regime di quarantena per almeno 14 giorni: a bordo delle imbarcazioni con cui giungevano, ove ciò fosse consentito in sicurezza, o a bordo delle navi quarantena predisposte. Nel giro di poco tempo, la modalità ordinaria di ingresso e di gestione delle e dei migranti in arrivo sulle coste dell'isola ha, di fatto, progressivamente assunto queste prerogative. Da quel momento, le strutture di gestione del contagio sulla terraferma, hotspot e centri di prima accoglienza iniziano a venir lette anche nell'ottica legata alla percezione di sicurezza. Ad esempio, la chiusura del centro di Messina a fine luglio 2020 va letta in quanto risposta alle paure dei cittadini che lamentavano il rischio di possibili fughe e la possibilità di un conseguente contagio. È con l'esigenza di assicurare la Sicurezza dei cittadini che la Ministra Lamorgese ha giustificato l'utilizzo delle costosissime Navi quarantena (2 milioni al mese i costi per una nave da 500 posti<sup>16</sup>) per predisporre l'isolamento delle

<sup>15</sup> Cfr. <https://www.cittametropolitana.me.it/emergenza-sanitaria-covid-19/allegati/ordinanza28.PDF>.

<sup>16</sup> Cfr. <https://www.micromega.net/immigrazione-navi-quarantena-inchiesta/>.

e dei migranti, cioè a dire, per tenere lontani le e gli untori stranieri dalle e dai cittadini impauriti. Così le navi quarantena, come già anche le recinzioni e i fili spinati intorno a hotspot e centri di prima accoglienza, sono diventate dispositivo portatore di un fortissimo messaggio simbolico diretto sia a chi si trovi all'interno, sia a chi le osservi dall'esterno.

### 3.3. Le navi quarantena

Il 7 aprile 2020, con Decreto interministeriale n. 150, i porti italiani sono stati chiusi, dichiarati non sicuri a causa della pandemia e dunque non adatti ad accogliere i e le migranti in sicurezza<sup>17</sup> –, tutto ciò mentre si consideravano sicuri i porti libici (L. Lo Verde, 2021). Il 12 aprile 2020, una circolare della protezione civile<sup>18</sup> istituisce le navi quarantena, affidando al Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione la gestione dell'isolamento sanitario delle persone soccorse in mare o arrivate autonomamente via mare e via terra. A tale scopo vengono utilizzate navi da crociera inservibili in un periodo in cui il turismo è vietato ma che tornano ad essere fruttuose per le compagnie private se utilizzate come hotspot galleggianti. Le Navi rimarranno operative fino alla fine dello stato d'emergenza, fissato al 31 marzo 2022 mentre scriviamo.

All'interno, le condizioni di vivibilità sono rimaste per lungo tempo opache (e in parte lo sono ancora) dietro l'impossibilità di accesso da parte della società civile<sup>19</sup>.

Sulle navi quarantena le persone dovrebbero passare il periodo stabilito a livello nazionale per l'isolamento sanitario (14 giorni prima, 10 ora), ma dalle rilevazioni del progetto “In Limine” e di CILD sono emersi casi nei quali il periodo di quarantena è ripartito ogni volta che un nuovo gruppo di migranti abbia fatto ingresso nella nave. La Croce Rossa Italiana è responsabile delle misure di assistenza sanitaria, mediazione linguistico culturale, assistenza sociale, supporto psicologico e identificazione delle vulnerabilità. Ma sulle navi le persone vengono trattenute in mancanza di informazioni circa il proprio *status* giuridico e le procedure per fare richiesta di asilo; inoltre, manca un'adeguata assistenza sanitaria e anche una doverosa assistenza psicologica per soggetti che hanno sofferto traumi negli attraversamenti in mare e che sono costretti di nuovo e ancora su una nave. Il fatto che delle persone siano morte

<sup>17</sup> Questo è stato fatto tramite una distorsione del diritto internazionale posto a protezione dei migranti e utilizzato invece per giustificare il loro respingimento (A. Sciurba, 2020).

<sup>18</sup> Circolare del Capo del Dipartimento della protezione civile n. 1287/2020.

<sup>19</sup> Grazie al progetto “In Limine” di ASGI sono state raccolte informazione tramite diversi accessi civici a questure e prefetture e interviste a chi opera nelle navi e chi vi ha passato il periodo di quarantena. I dati che si presentano sono ricavati da questo lavoro di monitoraggio.

in seguito alla loro permanenza su questi centri galleggianti in stato di abbandono ne è la riprova<sup>20</sup>. La mancanza di adeguata informativa su come chiedere la protezione internazionale è stata rilevata in particolare nel caso dei tunisini<sup>21</sup>. Del resto, la gestione delle migrazioni dalla Tunisia richiederebbe un lavoro a parte: qui basti sottolineare che la quasi totalità delle espulsioni dall'Italia nel 2020 (l'84% del totale) riguarda cittadini tunisini e ripropone un trend, che seppure in crescita, è osservabile anche per gli anni precedenti.

Sulle navi sono stati trattenuti anche minori non accompagnati e si è continuato a trattenerli nonostante il divieto del ministero, arrivato nell'ottobre 2020, quindi dopo mesi dalla loro istituzione<sup>22</sup>. Lungi dall'essere una misura residuale, dalla loro istituzione fino al 9 novembre vi sono transitate almeno 10.000 persone<sup>23</sup>. Le Navi quarantena sono in stretto collegamento con gli hotspot e i CPR e si inseriscono in quella che è stata definita “filiera del trattamento” (L. Gennari *et al.*, 2021) o “filiera della detenzione-espulsione” (F. Esposito *et al.*, 2022). Secondo questi autori, hotspot, CPR e navi quarantena compongono un sistema che, come una filiera, controlla la mobilità dei soggetti indesiderati tramite il loro continuo spostamento da un luogo all'altro, l'incanalamento in una condizione o l'altra e, eventualmente, l'espulsione. Ma lo spostamento produce anche denaro e, come sottolineano in particolare Esposito, Caja e Mattiello, quanti soldi girino dietro una certa gestione del controllo è un quesito che andrebbe forse posto con più incisività.

Le navi hanno visto anche la prassi di alcune prefetture di trasferire al loro interno rifugiati e richiedenti asilo già presenti nel circuito dell'accoglienza e risultati positivi al virus, spesso prelevati di notte dalla polizia e sottoposti all'isolamento sanitario. Oltre ad essere del tutto inaccettabile, tale prassi mette in evidenza quanto lo *status* giuridico perda di importanza di fronte a un'alterità irriducibile costruita intorno a nazionalità razzializzate gestite in maniera da produrre e riprodurre specifiche gerarchie di alterità.

Le navi quarantena hanno un forte valore simbolico per il tipo di immaginario che contribuiscono a produrre e perché molte innovazioni peggiorative dei sistemi di controllo (vedi gli hotspot) sono state introdotte sfruttando la

<sup>20</sup> Riportiamo il caso di Bilal Ben Massaud, un ragazzo di 28 anni che il 20 maggio 2020 è morto buttandosi in mare per raggiungere la costa a nuoto. Altri due ragazzi sono morti per insufficiente assistenza sanitaria.

<sup>21</sup> Si veda la prassi del doppio foglio notizie denunciata da ASGI, <https://inlimine.asgi.it/casazione-sulle-prassi-hotspot-il-secondo-foglio-notizie-non-può-limitare-l'accesso-al-diritto-di-asilo-in-italia/>.

<sup>22</sup> Questa categoria di soggetti vulnerabili dovrebbe essere accolta sulla terraferma e in situazione idonea.

<sup>23</sup> *Cfr.* <https://www.thenewhumanitarian.org/news-feature/2020/11/9/italy-migration-ferries-coronavirus-quarantine-health-asylum>.

retorica dell'emergenza, per poi però permanere e normalizzarsi all'interno di meccanismi in costante evoluzione. Il Covid-19 rappresenta poco più che una scusa (M. Stierl, D. Dadusc, 2021); una facile giustificazione per accelerazioni improvvise, che sfociano nel consolidarsi di pratiche discriminatorie particolarmente evidenti nei giochi della performatività del confine (N. Wonders, 2006), allorché il turista (categorizzato così perché attraversa i confini con il passaporto giusto) per un certo periodo non ha dovuto più nemmeno sottoporsi alla quarantena fiduciaria, mentre chi è stato categorizzato come migrante non ha mai smesso di essere immesso nella “filiera del trattenimento”.

#### 4. Conclusioni

Chi come noi studia il controllo dell'immigrazione dalla prospettiva della criminologia critica, sin dagli anni Novanta ha guardato con attenzione ai meccanismi sociali, politici e giuridici di *produzione* e di controllo della figura del “clandestino”, dall'introduzione dei centri di trattenimento, all'intreccio tra diritto amministrativo e diritto penale<sup>24</sup>, all'inclusione differenziale nel mercato del lavoro segmentato. La retorica dell'emergenza ha da sempre contraddistinto il modo con cui in Italia si è scelto di gestire la sfera dell'immigrazione, attingendo da discorsi populisti che la spingessero nella sfera della sicurezza e che giustificassero l'adozione di mezzi straordinari per rispondere a pericoli presentati come eccezionali e particolarmente allarmani, producendo poi uno stato di emergenza perenne a bassa intensità (G. Campesi, 2012). Con la stessa attenzione abbiamo osservato l'emergere di una nuova figura, quella del richiedente asilo, che per anni, in particolare dal 2014 in Italia, ha accentuato su di sé il lessico afferente alla governance delle migrazioni. Senza soffermarci su quanto anche la figura del richiedente asilo non sia che il risultato di processi di tipo sociale, politico, giuridico e storico che lo hanno prodotto, i confini si sono riconfigurati intorno a questa figura, la quale ha temporaneamente sostituito nel discorso politico e mediatico la figura del clandestino, portando anche a una nuova proliferazione di meccanismi di “controllo umanitario”, meno manifesto e più subdolo nella sua immutata volontà di spoliazione dei soggetti dalla propria *agency* e autonomia (G. Fabini, O. Firouzi, F. Vianello, 2019). Con la figura del “richiedente asilo”, alla costruzione del nemico si accosta quella della “vittima perfetta”. Tuttavia, il “clandestino”, il migrante “irregolarizzato” che deve essere espulso, ha continuato a esistere, a volte sottraccia rispetto all'altro, ma comunque presente – nei centri di espulsione, nel mercato del lavoro irregolare, nelle

<sup>24</sup> Ciò che nel dibattito internazionale assume il nome di *crimmigration* (J. Stumpf, 2006).

carceri, nelle città. Nelle dinamiche recenti, anche nei dispositivi messi in campo per la gestione del rischio da contagio, queste due figure ci sembrano convergere verso una progressiva confusione dei piani.

Come emerge dalla riflessione specifica intorno a hotspot, navi quarantena, CPR e accoglienza, la gestione del contagio da Covid-19 ha sì prodotto delle novità ma, radicalizzando delle tensioni già presenti nel sistema, le ha soprattutto rese più evidenti, meglio identificabili e intelligibili. Così facendo, il Covid-19 si è fatto elemento estraneo e inatteso che, da un lato, spinge ulteriormente il cambiamento e, dall'altro, si fa lente di analisi con cui leggere non solo il cambiamento stesso ma anche ciò che a esso preesisteva e che dopo di esso potrebbe persistere.

Le forme di controllo che si sono sviluppate intorno ai dispositivi che abbiamo analizzato in questo articolo spingono ulteriormente a una confusione tra le diverse strutture e le loro funzioni, cosicché non risulta più chiaro dove finisce il trattamento e dove inizi l'accoglienza. I soggetti vengono isolati indiscriminatamente dentro le stesse navi da crociera, vengono ingiustificatamente privati della propria libertà di movimento negli hotspot e nel sistema dell'accoglienza e finiscono per trovarsi insieme nei CPR pur nella diversità degli status. Il Covid-19 ha radicalizzato, accelerato e ha messo in luce la confusione tra status normativi e tra status detentivi, che convergono non solo negli spazi d'uso destinati ma anche nelle modalità. Nel controllo dell'immigrazione, nelle narrazioni e nei nuovi meccanismi che tali narrazioni hanno radicalizzato, vediamo all'opera il crearsi di un minimo comun denominatore tra soggetti in ingresso e soggetti in uscita, un'alterità irriducibile che produce differenza rispetto a "Noi". Anche laddove ad un certo punto è stato chiaro quanto il virus fosse endogeno e *interno*, lo stigma si è comunque riprodotto con forza intorno alla finzione del corpo nero dell'untore venuto da fuori. Sono stati messi in campo dispositivi complessi, variegati e opachi per governare il rischio del contagio proveniente da corpi non bianchi e non occidentali, untori "altri", diversi, razializzati, poveri e che portano su di sé le tracce di un passato coloniale che si ripercuote sul presente. Intorno a questi, si osserva lo svilupparsi di sempre nuove linee di produzione di immobilità (come nel sistema dell'accoglienza) o di mobilità forzata (corpi in continuo movimento lungo la filiera del trattamento o, a seconda delle nazionalità, della detenzione-espulsione).

La gestione pandemica delle migrazioni mette in luce anche un'esacerbazione esagerata dell'abbandono welfaristico, che si concretizza nell'esclusione delle e dei migranti dai ristori riconosciuti invece a tutti gli altri come necessari per far fronte all'impossibilità di lavorare, riconfermando ancora una volta quanto il governo del controllo delle migrazioni rimanga ancorato a meccanismi di ricatabilità e sfruttamento lavorativo e dunque a processi di inclusione subalterna.

Notiamo infine il permanere di un certo intreccio tra umanitarismo e secu-

ritarismo, in alcuni casi con tendenze a un uso prima abbastanza raro dell'apparato penale e carcerario, come abbiamo potuto osservare per il CAS di Treviso, dove le proteste contro le misure introdotte per la gestione del contagio (privazione della libertà di movimento, impossibilità di lavorare, esclusione dai sussidi, condizioni igieniche all'interno delle strutture) sono state sedate con l'intervento di polizia e carcere; ma come anche emerge dal continuare degli ingressi in CPR di soggetti provenienti dal carcere durante il primo lockdown.

Nella pandemia, l'inadeguatezza delle condizioni materiali nei luoghi del trattenimento e dell'accoglienza si sono acutizzate e sono diventate ancora più evidenti, radicalizzando i conflitti e le proteste. L'abbandono istituzionale non è mai a costo zero. L'opacità delle forme di detenzione e detenzione de facto in CPR, hotspot, navi quarantena e accoglienza ha in alcuni casi prodotto conflittualità e trovato forme di opposizione, variabili soggettive che per noi rappresentano una importante lente interpretativa sui dispositivi di controllo e sulla loro trasformazione. Come spesso accade, l'attivarsi delle forze soggettive in campo evoca e talvolta materializza ora percorsi emancipativi e riassetti del sistema in chiave più equa e inclusiva, ora tendenze a confermare le retoriche sulla "pericolosità sociale" e "ingratitudine", in alcuni casi un'entrata in scena in forma più classica dell'apparato penal-penitenziario con gravi conseguenze sulla vita e sulla libertà delle persone coinvolte.

### Riferimenti bibliografici

- AMBROSINI Maurizio (2021), *The Urban Governance of Asylum as a "Battleground": Policies of Exclusion and Efforts of Inclusion in Italian Towns*, in "Geographical Review", 111, 2, pp. 187-205.
- AZZIOLI Martina (2022), "Confinare per proteggere": Le frontiere igienico-sanitarie del Covid-19 e il doppio confinamento dei migranti, in ESPOSITO Francesca, CAJA Emilio, MATTIELLO Giacomo, a cura di, *Corpi reclusi in attesa di espulsione. La detenzione amministrativa in Europa al tempo della sindemia*, Edizioni SEB27, Torino, pp. 29-40.
- BRAMBILLA Chiara (2017), *Conflitto, violenza e spazialità: valenza generativa della determinazione conflittuale del confine come sito di lotte*, in "Dada", 1, pp. 69-112.
- CAMPESI Giuseppe (2012), *Migrazioni, sicurezza, confini nella teoria sociale contemporanea*, in "Studi sulla questione criminale", 2, pp. 7-30.
- CAMPESI Giuseppe (2014), *Confinati sulla soglia: Etnografia dei centri per richiedenti asilo in Puglia*, in PANNARALE Luigi, a cura di, *Passaggi di frontiera: Osservatorio sulla detenzione amministrativa degli immigrati e l'accoglienza dei richiedenti asilo in Puglia*, Quaderni dell'Altro diritto, Pacini Editore, Pisa, pp. 37-71.
- CAMPESI Giuseppe (2020), *The Reinvention of Immigration Detention in Italy in the Aftermath of the "Refugee Crisis": A Study of Parliamentary Records (2013-2018)*, in "Refugee Survey Quarterly", 39, 3, pp. 381-403.
- CAMPESI Giuseppe, FABINI Giulia (2020), *Immigration Detention as Social Defence: Policing 'Dangerous Mobility' in Italy*, in "Theoretical Criminology", 24, 1, pp. 50-70.

*Giulia Fabini, Omid Firouzi Tabar*

- CAPRIOGlio Carlo, RIGO Enrica (2020), *Le restrizioni alla libertà di movimento ai tempi del Covid-19*, in “Questione Giustizia”, in [https://www.questionejustizia.it/articolo/le-restrizioni-all-la-libertà-di-movimento-ai-tempi-del-covid-19\\_30-03-2020.php](https://www.questionejustizia.it/articolo/le-restrizioni-all-la-libertà-di-movimento-ai-tempi-del-covid-19_30-03-2020.php).
- CHRISTIE Niels (1986), *Suitable Enemies*, in BIANCHI Herman, VAN SWAANINGEN Renè, a cura di, *Abolitionism: Toward a Non-Repressive Approach to Crime*, Free University Press, Amsterdam.
- CILD (2020), *Detenzione migrante ai tempi del Covid*, in [https://cild.eu/wp-content/uploads/2020/07/Dossier\\_MigrantiCovid.pdf](https://cild.eu/wp-content/uploads/2020/07/Dossier_MigrantiCovid.pdf).
- CILD (2021), *Buchi neri. La detenzione senza reato nei centri di permanenza per i rimpatri (CPR)*, in [https://cild.eu/wp-content/uploads/2021/10/ReportCPR\\_Web.pdf](https://cild.eu/wp-content/uploads/2021/10/ReportCPR_Web.pdf).
- DAL LAGO Alessandro (1999), *Non persone*, Feltrinelli, Milano.
- DE GENOVA Nicholas (2002), *Migrant “Illegality” and Deportability in Everyday Life*, in “Annual Review of Anthropology”, 31, pp. 419-447.
- DE GENOVA Nicholas, GARELLI Glenda, TAZZIOLI Martina (2018), *Autonomy of Asylum? The Autonomy of Migration Undoing the Refugees Crisis Script*, in “South Atlantic Quarterly”, 117, 2, pp. 239-265.
- DELLA PUPPA Francesco, PEROCCO Fabio (2021), *The Coronavirus Crisis and Migration: Inequalities, Discrimination, Resistance. Introduction*, in “Two Homelands”, 54, pp. 7-12.
- DELLA PUPPA Francesco, SANÒ Giuliana (2021), *The Multiple Facets of (im)Mobility. A Multisited Ethnography on Territorialisation Experiences and Mobility Trajectories of Asylum Seekers and Refugees Outside the Italian Reception System*, in “Journal of Modern Italian Studies”, 26, 5, pp. 552-568.
- DI CECCO Simone (2019), *Ringraziare per l’ospitalità? Confini dell’accoglienza e nuove frontiere del lavoro migrante nei progetti di volontariato per richiedenti asilo*, in FABINI Giulia, FIROUZI TABAR Omid, VIANELLO Francesca, a cura di, *Lungo i confini dell'accoglienza. Migranti e territori tra resistenze e dispositivi di controllo*, manifestolibri, Roma, pp. 211-235.
- DINES Nick, RIGO Enrica (2015), *Postcolonial Citizenship between Representation, Borders and the “Refugeezation” of the Workforce: Critical Reflections on Migrant Agricultural Labour in the Italian Mezzogiorno*, in PONZANESI Sandra, COLPANI Gianmaria, a cura di, *Postcolonial Transition in Europe: Contexts, Practices and Politics*, Rowman and Littlefield, London, pp. 1-25.
- ESPOSITO Francesca, CAJA Emilio, MATTIELLO Giacomo (2020), “*No one is looking at us anymore*”. *Migrant Detention and Covid-19 in Italy*, in [https://www.law.ox.ac.uk/sites/files/oxlaw/report\\_esposito\\_caja\\_mattiello\\_compressed.pdf](https://www.law.ox.ac.uk/sites/files/oxlaw/report_esposito_caja_mattiello_compressed.pdf).
- ESPOSITO Francesca, MATTIELLO Giacomo, CAJA Emilio (2022), *Corpi reclusi in attesa di espulsione. La detenzione amministrativa in Europa al tempo della sindemia*, Seb27, Torino.
- FABINI Giulia, FIROUZI TABAR Omid, VIANELLO Francesca, a cura di (2019), *Lungo i confini dell'accoglienza. Migranti e territori tra resistenze e dispositivi di controllo*, manifestolibri, Roma.
- FASSIN Didier (2012), *Humanitarian Reason. A Moral History of the Present*, University of California Press, Los Angeles.
- FERRERO Marco, ROVERSO Chiara (2021), *Asylum Seekers Excluded from the Reception System in the Covid-19 Emergency*, in DELLA PUPPA Francesco, SANÒ

- Giuliana, a cura di, *Stuck and Exploited. Refugees and Asylum Seekers in Italy between Exclusion, Discrimination and Struggles*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp. 301-319.
- FERRI Francesco (2019), *Cosa può un hotspot?*, in FABINI Giulia, FIROUZI TABAR Omid, VIANELLO Francesca, *Lungo i confini dell'accoglienza: migranti e territori tra resistenze e dispositivi di controllo*, Ombre Corte, Verona, pp. 65-88.
- FIROUZI TABAR Omid (2019), *L'accoglienza dei richiedenti asilo tra segregazione e resistenze: un'etnografia a Padova e Provincia*, in FABINI Giulia, FIROUZI TABAR Omid, VIANELLO Francesca, a cura di, *Lungo i confini dell'accoglienza. Migranti e territori tra resistenze e dispositivi di controllo*, manifestolibri, Roma, pp. 173-210.
- FIROUZI TABAR Omid, MACULAN Alessandro (2021), *L'accoglienza tra CAS e carcere: cronaca di un suicidio nell'emergenza sanitaria*, in MIRAVALLE Michele, SCANDURRA Alessio, a cura di, *VII Rapporto Annuale sulle condizioni di detenzione*, Antigone.
- FIROUZI TABAR Omid, SANÒ Giuliana (2021), *The "Double Emergency" and the Securitization of the Humanitarian Approach in the Italian Reception System within the Pandemic Crisis*, in "Dve Domovini/Two Homelands", 54, pp. 155-170.
- FONTANARI Elena, AMBROSINI Maurizio (2018), *Into the Interstices: Every Day Practices of Refugees and their Supporters in Europe's Migration "Crisis"*, in "Sociology", 52, 3, pp. 587-603.
- GARANTE DEI DETENUTI (2019), *Relazione al Parlamento delle attività del Garante per i diritti dei detenuti e delle persone private della libertà personale*, in <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/00059ffe970d21856c9d52871fb31fe7.pdf>.
- GARANTE DEI DETENUTI (2021), *Rapporto tematico sulle visite alle strutture diverse e idonee utilizzate dall'autorità pubblica per il trattamento della persona straniera – 31 agosto 2021*, in [https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/pages/it/homepage/dettaglio\\_contento/?contentId=CNG12254&modelId=10019](https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/pages/it/homepage/dettaglio_contento/?contentId=CNG12254&modelId=10019).
- GENNARI Lucia, FERRI Francesco, CAPRIOLIO Carlo (2021), *Dopo lo sbarco: la filiera del trattamento dentro e oltre la pandemia*, in "Border criminologies", in <https://www.law.ox.ac.uk/research-subject-groups/centre-criminology/centreborder-criminologies/blog/2021/06/dopo-lo-sbarco-la>
- JOHANSEN Nicolay B. (2013), *Governing the Funnel of Expulsion: Agamben, the Dynamics of Force, and Minimalist Biopolitics*, in FRANKÖ Katja, BOSWORTH Mary, a cura di, *The Borders of Punishment Migration, Citizenship, and Social Exclusion*, Oxford University Press, Oxford, pp. 257-272.
- LEERKES Arjen, BROEDERS Dennis (2010), *A Case of Mixed Motives? Formal and Informal Functions of Immigration Detention*, in "British Journal of criminology", 50, 5, pp. 830-850.
- LO VERDE Laura (2021), *Le "Navi Quarantena": una misura temporanea o un nuovo approccio oltre l'emergenza?*, in "Border Criminologies Blog", in <https://www.law.ox.ac.uk/research-subject-groups/centre-criminology/centreborder-criminologies/blog/2021/06/le-navi> (31/01/2022).
- MALKKI Liisa (1996), *Speechless Emissaries: Refugees, Humanitarianism, and Dehistoricization*, in "Cultural Anthropology", 11, 3, pp. 377-404.
- MANOCCHI Michele (2014), *Richiedenti asilo e rifugiati: processi di etichettamento e pratiche di resistenza*, in "Rassegna italiana di sociologia", pp. 385-409.
- MARCHETTI Chiara (2020), *Cities of Exclusion: Are Local Authorities Refusing Asylum Seekers?*, in AMBROSINI Maurizio, CINALLI Manlio, JACOBSON David, a cura

- di, *Migration, Borders and Citizenship Between Policy and Public Spheres, Migration, Diasporas and Citizenship*, pp. 1-27.
- MASTROMARTINO Fabrizio, RIGO Enrica, VEGLIO Maurizio (2017), *Lexilium. Osservatorio sulla giurisprudenza in materia di immigrazione del Giudice di Pace: sintesi rapporti 2015*, in “Diritto immigrazione e cittadinanza”, 2, in <https://www.dirittoimmigrazionecittadinanza.it/allegati/lexilium/84-sintesi-ricerca/file>.
- MELLINO Miguel (2019), *Governare la crisi dei rifugiati. Sovranismo, neoliberalismo, razzismo e accoglienza in Europa*, Deriveapprodi, Roma.
- MEZZADRA Sandro (2001), *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione, Ombre Corte*, Verona.
- MEZZADRA Sandro, NEILSON Brett (2013), *Border as Method, or, the Multiplication of Labour*, Duke University Press, Durham.
- MUKUMBANG Ferdinand et al. (2020), *Unspoken Inequality: How Covid-19 Has Exacerbated Existing Vulnerabilities of Asylum-Seekers, Refugees, and Undocumented Migrants in South Africa*, in “International Journal for Equity in Health”, 19, 141, pp. 2-7.
- PEROCCHI Fabio (2021), *The Coronavirus Crisis and Migration: The Pan-Syndemic and its Impact on Migrants*, in “Two Homelands”, 54, pp. 13-29.
- PICOZZA Florenza (2017), *Dublin on the Move. Transit and Mobility Across Europe's Geographies of Asylum*, in “Movements”, 3, 1, pp. 72-88.
- PINELLI Barbara (2017), *Control and Abandonment: The Power of Surveillance on Refugees in Italy, During and After the Mare Nostrum Operation*, in “Antipode”, 50, 3, pp. 725-747.
- PITZALIS Silvia (2018), *La costruzione dell'emergenza. Aiuto, assistenza e controllo tra disastri e migrazioni forzate in Italia*, in “Argomenti”, 10, pp. 103-132.
- PITZALIS Silvia (2020), *Il continuum dell'emergenza. Criticità strutturali e mutamenti nel sistema di accoglienza prima e durante la pandemia da Covid-19*, in “Illuminazioni”, 53, pp. 56-85.
- SCIURBA Alessandra (2017), *Categorizing Migrants by Undermining the Right to Asylum. The Implementation of the «Hotspot Approach» in Sicily*, in “Etnografia e ricerca qualitativa”, 1, pp. 97-119.
- SCIURBA Alessandra (2020), *Diritti individuali vs. scopi collettivi? I provvedimenti italiani in materia di immigrazione al tempo della pandemia*, in “Diritto & questioni pubbliche”, XX, 2, pp. 213-228.
- SEMPREBON Michela (2021), *Towards a Parallel Exceptional Welfare System: The Scaling Down and Out of Forced Migrants Reception in Italy*, in “Urban Geography”, 42, pp. 915-936.
- SORGONI Barbara (2011), *Etnografia dell'accoglienza. Rifugiati e richiedenti asilo a Ravenna*, CISU, Roma.
- SPADA Stefania (2020), *Old Rhetoric and New Devices: Quarantine Ships as an Instrument of Externalization*, in “DVE DOMOVINI/TWO HOMELANDS”, 54, pp. 143-153.
- SPADA Stefania (2021), *Old Rhetoric and New Devices: Quarantine Ships as an Instrument of Externalization*, in “Dve Domovini”, 54, pp. 143-153.
- STIERL Maurice, DADUSC Deanna (2021), *The “Covid Excuse”: EUropean Border Violence in the Mediterranean Sea*, in “Ethnic and Racial Studies”, DOI: 10.1080/01419870.2021.1977367.

- STUMPF Juliet (2006), *The Crimmigration Crisis: Immigrants, Crime, and Sovereign Power*, in "American University Law Review", 56, pp. 367-419.
- TALLAREK Marie, BOZORGMEHR Kayvan, SPALLEK Jacob (2020), *Towards Inclusionary and Diversity-Sensitive Public Health: The Consequences of Exclusionary Othering in Public Health Using the Example of Covid-19 Management in German Reception Centres and Asylum Camps*, in "BMJ Global Health", 5, 12, pp. 1-7.
- TAZZIOLI Martina (2022), "Confinare per proteggere". *Le frontiere igienico-sanitarie del Covid-19 e il doppio confinamento dei migranti*, in ESPOSITO Francesca, CAJA Emilio, MATTIELLO Giacomo, a cura di, *Corpi reclusi in attesa di espulsione. La detenzione amministrativa in Europa al tempo della sindemia*, Edizioni SEB27, Torino, pp. 29-40.
- TIWARI Badri Narayan (2020), *The Body in Surveillance: What to Do with the Migrants in the Corona Lock Down*, in RABANIR Samaddar, a cura di, *Borders of an Epidemic. Covid-19 and Migrant Workers*, Calcutta Research Group, Kolkata, pp. 42-47.
- VACCHIANO Francesco (2011), *Discipline della scarsità e del sospetto: Rifugiati e accoglienza nel regime di frontiera*, in "LARES", 7, 1, pp. 181-198.
- VALENTINI Elena (2021), *Il proteiforme apparato coercitivo allestito per lo straniero*, in CURI Francesca, MARTELLONI Federico, SBRACCIA Alvise, VALENTINI Elena, *I migranti sui sentieri del diritto. Profili socio-ccriminologici, giuslavoristici, penali e processual-penalistici*, Giappichelli, Torino, pp. 199-279.
- VIANELLI Lorenzo (2017), *Europe's Uneven Geographies of Reception. Excess, Differentiation and Struggles in the Government of Asylum Seekers*, in "Etnografia e ricerca qualitativa", 3, pp. 363-392.
- WONDERS Nancy A. (2006), *Global Flows, Semi-Permeable Borders and New Channels of Inequality. Border Crossers and Border Performativity*, in PICKERING Sharon, WEBER Leanne, a cura di, *Borders, Mobility and Technologies of control*, Springer, New York, pp. 63-86.

## Abstract

"CRIMINALS", "VICTIMS", "INFECTORS": READING THE GOVERNMENT OF MIGRATION THROUGH THE LENS OF PANDEMIC

In this article, we will examine the way in which reception centers, CPRs, hotspots and quarantine ships have operated as tools for controlling migration in the context of the pandemic in Italy, in order to investigate what functions they might have assumed in this historical scenario. The analysis uses both empirical data from a field research on the reception system in Veneto, in particular in the CAS of Treviso, and secondary data contained in some reports by NGOs, guarantee figures and civil society as regards to hotspots, CPR and quarantine-ships. The article focuses first on the devices of reception and then on those of detention, going in both cases to question the continuity and possible innovations of the mechanisms control, as well as the accelerations and radicalizations of trends that were already present.

*Key words:* Covid-19, Reception System, Administrative Detention, Criminalization of Migrants, Forms of Resistance, Italy.